

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 77.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 12 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA. AVVISO.

Non pochi accidenti funesti avvertiti per mancanza delle debite cautele nel maneggio delle armi e per inosservanza delle discipline emanate in tale argomento rendono necessario di richiamare l'attenzione de' buoni cittadini sull'esatto adempimento delle vigenti leggi, delle quali è qui opportuno compendiarne il tenore.

1.° Chiunque tiene in propria casa armi da fuoco cariche è obbligato a custodirle da' ragazzi e persone inesperte, ed ommettendo tale cautela vien punito con arresto da una settimana ad un mese secondo il grado di negligenza.

2.° L'istessa pena proporzionata incorre colui che anche senza cattiva intenzione inarca o fa scoccare un'arma da fuoco contro qualcheduno, senza essersi prima accertato che quell'arma era scarica.

3.° L'abuso di sparare armi da fuoco, mortaretti, cannoncini, d'incendiare razzi e castagnole nei luoghi abitati, come pericoloso alla sicurezza delle persone, è vietato secondo il disposto dal § 185 del Codice delle gravi trasgressioni.

4.° Le Leggi intorno alla detenzione e vendita di armi insidiose sono in pieno vigore, e tutti coloro che introducono, vendono, portano senza le debite licenze stilette, pugnali, stocchi, pistole corte dette *terzette* od altro proditorio strumento atto a ferire si espongono alle conseguenze penali segnate nella patente 18 gennaio 1818.

Milano, 9 giugno 1848.

FAVA, Presidente.

Cons. Legnani, segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 GIUGNO.

Riceviamo come un gentil dono, e come tale lo riceveranno, non ne dubitiamo, i nostri lettori, il seguente scritto di Massimo Azeglio.

PROPOSTA D'UN RISARCIMENTO NAZIONALE
da accordarsi a coloro che soffrirono
delle devastazioni dell'esercito austriaco.

Il modo di guerreggiare tenuto dall'esercito austriaco nella presente guerra, la devastazione, l'incendio, l'assassinio, lo stupro, ridotto a sistema e fatto un articolo del regolamento delle truppe in campagna, sempre più svela quale fosse il vecchio sistema di Metternich, quali gli uomini della sua scuola. Il popolo austriaco, che così concorde si leva per ottenere libertà, per rinverdire l'augusta pianta, non è esso certo che muove guerra agli Italiani, anelanti al medesimo scopo entro i confini assegnati loro da Dio, e molto meno che muove guerra scellerata, guerra di barbarie fuori d'ogni senso di civiltà, di religione e d'umanità. Questa guerra, condotta dagli uomini del Congresso di Vienna, è un ultimo saluto del sistema di Metternich all'Italia,

Il vecchio ministro di tante iniquità, confinato in un remoto ritiro, ridotto all'impotenza, non lontano da quel momento in cui, spirito ignudo e solo, dovrà comparire innanzi a Dio per render ragione delle sue frodi e delle sue violenze, quest'uomo può vantarsi che il suo demone gli sopravvive e sorvola sull'Italia, e che egli è ancora da tanto da far piangere molti di quel popolo che per trent'anni ha calpestato, senz'avvertire ch'egli si faceva a quel modo il più operoso artefice della sua rigenerazione.

Coloro che reggono gli eserciti austriaci in Italia, si mostrano ben degni allievi dell'antico maestro, e l'opere loro presentano i due più distinti caratteri della sua scuola:

Non rifuggire da nessuna iniquità purché la credano utile;

Credere stoltamente utile e durevole l'iniquità.

Essi hanno corso il Friuli ed altre provincie, uccidendo gli inermi, incendiando, devastando, onde vincere col terrore, non potendo coll'armi.

Il terrore fu scarso e breve: immenso ed indestrutibile il tesoro d'odio e d'abominazione che si è ammassato sul loro capo, raffermato dal grido unanime di tutte le genti cristiane.

Così vuole Iddio che gli iniqui scavinno a loro stessi la fossa in che devon cadere. La necessità di concentrare le maggiori forze italiane là dove più potenti erano le nemiche, vietò che lo sforzo de' nostri fosse bastato nel Veneto a tutelare quella così bella e nobile parte del suolo italiano.

Le barbarie che soffersero, e delle quali si macchiarono soldati che hanno pure aspetto d'uomini e nome di cristiani, sono infinite. Capanne, case, ville, palazzi arsi e distrutti; mobili e masserizie rubate, sperperate, e dove rapire non si potessero, infrante e guaste. Uomini manomessi, maltrattati, uccisi; donne, fanciulle, bambini sottoposti a strazj, a vilipendi, che la penna rifugge dallo scrivere, furono l'ultimo commiato della scuola di Metternich all'Italia.

Chi incontrò la morte per l'indipendenza italiana, e non l'incontrò nella fiera allegrezza della battaglia, ma fra la trepida angoscia d'un assalto contro il quale non è possibile difesa, riceve le benedizioni della patria, ed il suo spirito immortale si posi cogli altri martiri nel seno di Dio!

A quelli che soffersero forse maggiori strazj, ma che rimangono vivi, a que' derelitti, a quelli spogliati d'ogni bene, cui della passata agiatezza non rimase se non gli occhi per piangere, pensi la patria, pensi l'Italia per la quale hanno tutto perduto. È giusto che tutti le offeriamo in sacrificio la vita e l'aver; ma è giusto altrettanto che là dove pure è possibile, sia il sacrificio ripartito equamente su tutti, e che pel beneficio di tutti non sieno sacrificati gl'interessi di pochi.

Oltre all'esser giusto, è anco utile al trionfo della causa italiana, che gli uomini minacciati nell'aver dalle devastazioni barbariche, pensando forse alla miseria che sta per colpire i loro cari, le mogli, i vecchi, i figliuoli, scossi da questi potentissimi affetti,

non vengano meno alla causa dell'indipendenza italiana.

Sieno costoro fatti certi dall'intera nazione che in quel giorno di giubilo, del quale già è spuntata l'aurora, in che l'ultimo degli stranieri avrà volte le spalle per sempre alla terra d'Italia, nella comune allegrezza, essi soli non avranno a piangere le loro distrutte fortune, nè trovar cagione di mestizia in ciò che sarà gloria e vantaggio della patria comune.

Io vorrei che nelle Camere radunate ora di tutti gli Stati italiani si levassero uomini a perorare la causa di questi derelitti, e si stabilisse in tutta la penisola di rifarli a spese comuni de' danni sofferti.

Se a guerra finita ogni italiano donasse un mezzo franco, potrebbe di così tenue sacrificio provar danno o rammarico?

La somma in tal modo raccolta basterebbe, credo io, a risarcire quanti ebbero a portare il peso maggiore de' mali di questa guerra.

In questa, che deve chiamarsi, giusta restituzione vorrei che fossero in primo luogo contemplati i più poveri, e poi mano a mano gli altri, ove arrivasse il denaro, sino ai più ricchi.

Il ricco al quale è stato abbruciato un palazzo od una villa, è molto meno a compiangersi del povero che ebbe distrutto il suo tugurio.

Vorrei che in ogni provincia, in ogni città, in ogni terra de' paesi desolati dal nemico, venissero fatte ricerche dalle autorità, e formati registri coi nomi de'danneggiati, e colla stima delle perdite sopportate; e ciò sin d'ora a cose fresche, e pubblicando e spargendo fra il popolo la certezza di questo provvedimento.

L'Italia, restaurando le sue rovine, deve porre su nuove basi il nuovo edificio, se vuol che duri. Prima base, anzi la pietra angolare del tutto, sia la giustizia. E quest'atto di giustizia sarebbe nobile, conveniente, e vestirebbe nel dì del trionfo, l'aspetto d'un'allegrezza, d'una solennità nazionale.

Vicenza, 3 giugno 1848.

M. AZEGLIO.

NOTIZIE DI MILANO

Tornarono venerdì dal campo sardo i signori Dossi, membro del Governo provvisorio, Marco Greppi, assessore municipale, e Sangiuliani, aiutante dello stato-maggiore della Guardia nazionale, colà inviati per congratularsi con S. M. Carlo Alberto della presa di Peschiera e della gloriosa vittoria di Goito. Ecco l'indirizzo che in nome del Governo provvisorio di Lombardia presentarono al magnanimo re.

SIRE!

Peschiera fulminata dalla vostra artiglieria si è arresa: le rive del Mincio videro un'altra volta l'italiano esercito da voi guidato, azzuffarsi in terribil lotta col barbaro, incalzato in vergognosa fuga, costringerlo a ripararsi nella serraglia di Mantova.

La battaglia del 30 maggio fa scrivere gloriosamente una seconda volta il nome di Goito nella storia della santa guerra dell'indipendenza italiana.

Consentite, o Sire, che ai deputati del vostro popolo succedano i deputati del popolo lombardo a festeggiarvi, a ringraziarvi di questi nuovi splendori successi. I nostri fratelli avevano il diritto di essere i primi: a noi la gratitudine impone l'obbligo di seguirli da presso, nell'aspettazione di quel giorno in cui, raccolti in una sola famiglia, potremo presentarci a voi tutti insieme sotto il vessillo dell'unione italiana.

Noi non vi diremo, o Sire, dell'ammirazione, che desta la vostra intrepidezza a sfidare il pericolo, a compiere le parti a un tratto di capitano e di soldato. Per essere sicuri che vi scendano al cuore le nostre parole, vi diremo del plauso unanime, che s'innalza ai magnanimi vostri Figli degni di voi e di quest'Italia risorta; vi diremo dell'affetto che il nostro popolo sente per le valorose vostre truppe, della meraviglia che gli ispirano tanto coraggio, tanta pazienza, del gagliardo desiderio in cui è di dividerne od alleviarne i disagi.

Sire! È un gran compenso per voi l'essere condottiero di tale esercito; è una grande guarentigia pel trionfo della causa italiana!

Il re fu largo alla deputazione delle più cortesie accoglienze, e rispose all'indirizzo con parole calde de' sentimenti più generosi.

Di certo ne sapranno grado i nostri lettori del pubblicare che facciamo due lettere corse di questi giorni tra il Governo lombardo e il generale Antonini, i cui recenti casi lo rendono ancor più venerato ad ogni Italiano. Degna dell'uomo illustre è la lettera che gli indirizza il nostro Governo, e altrettanto dignitosa ne è la risposta. È corrispondenza di sensi generosi, quale si addice a gente che è legata fra sè da vincoli di stima e di affetto. I nobili encomj da una parte, dall'altra i modesti ringraziamenti, onorano così il lodato come il lodatore.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

AL SIGNOR GENERALE ANTONINI.

Prode generale!

Il Governo provvisorio di Lombardia sente il debito di significarvi la sua ammirazione per i nobili fatti, con che avete accresciuta la vostra fama di valoroso soldato, di sagace generale e d'ottimo cittadino.

Non è mestieri che vi diciamo quanto ci abbia addolorati l'annuncio della dolorosa perdita che vi costò la nuova gloria che vi siete acquistata. Quel vostro braccio è una reliquia della nazione!

Noi vi dobbiamo, o generale, particolari grazie delle cure veramente paterne di che foste liberale agli animosi giovani lombardi, che, da voi inviati e diretti, ebbero tanta parte alla difesa dell'eroica Treviso.

È un vanto per noi che ai più chiari fatti militari della Venezia sia associato il nome d'un generale dell'esercito lombardo: voi siete sempre nostro, e nostro noi ci gloriamo di dirvi, benché abbiate ricevuto un titolo e un incarico, che tanto vi onorano, dal Governo della Repubblica Veneta.

Molto ci duole ch'abbia tardato sin qui il provvedimento dimandato in pro delle donne che erano con la vostra legione. È degno di voi che in mezzo a' vostri dolori vi segga nel cuore il pensiero di quelle poverette. Noi ci affretteremo di sussidiarle, anche per render merito a voi, prode generale, che esprimete intero il carattere del

soldato italiano, valoroso sul campo, e sempre mite e pietoso coi deboli.

Noi facciamo voti che presto possiate essere ridonati alla vostra legione per accrescere la vostra gloria e quella della milizia italiana.

Accogliete, prode generale, l'espressione cordiale dell'affettuosa nostra stima.

Casati, presidente. - Guerrieri. - Turroni.

A. Mauri, segretario.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Sono ben lieto, o signori, e direi quasi superbo, delle affettuose parole che avete voluto rivolgermi, confortandomi a meritare in appresso gli elogi, che pur non sono ambita mercede a chi combatte per l'indipendenza italiana, e combatte con la coscienza d'un avvenire italiano glorioso e possente.

La perdita del mio braccio che vi addolora, non è sventura grande a me, o signori, e meno poi all'Italia che ha braccia fortissime levate a difenderla, e cuori generosi che non battono se non per lei d'invincibile amore.

Le cure da me sostenute pel bene e pel decoro de' soldati affidatimi, erano mio dovere, e d'ogni cura mi tengo largamente ricompensato dal premio che i miei soldati seppero conquistare: la vittoria sui barbari!

A me pure è vanto l'essera chiamato da voi generale lombardo; e questo vanto si raddoppia da quando il Governo provvisorio della Repubblica Veneta mi affidò il nuovo onorevole incarico; giacché la guerra attuale d'Italia ha legato indissolubile fratellanza fra quanti sentono d'essere veramente italiani.

Devo rendere cordiali ringraziamenti a voi tutti, o signori, per l'affettuosa premura con cui vi occupate delle donne che erano con la mia legione; voi intendete la pietà, col cuore dei liberi, e come liberi la esercitate.

Siate certi della mia riconoscenza così per quanto faceste, come pure per i cortesi augurj di che onoraste vieppiù la ferita di un vecchio soldato che ha giurato di morire libero e italiano.

Vogliate credermi sempre con la più leale stima.

Venezia, 6 giugno 1848.

Vostro affezionatissimo servitore.

Il Generale Antonini.

I signori Casati, presidente del Governo provvisorio, Turroni e Beretta, membri del medesimo, partirono in commissione il giorno 9 per il campo ove si recavano a presentare al re Carlo Alberto l'atto solenne di adesione della Lombardia, sgombra dal nemico, alla fusione col Piemonte. Parimente partirono il giorno stesso per Torino i signori Durini, Strigelli e Lissoni, col Segretario Emilio Broglio, per concertare con quel ministero gli ordinamenti di regime transitorio duraturo tra la fusione e la convocazione dell'Assemblea costituente.

AVVISO.

La commissione per la formazione del prezzo adeguato generale dei Bozzoli istituita in Milano, come dall'avviso della Camera di Commercio di questa città, del giorno 29 maggio p. p., fu preghiera a tutti i signori venditori, compratori di gallette e sensali di Borsa, perché vogliano compiacersi a notificare i contratti da loro stipulati a prezzo definito.

Il prezzo adeguato che sortirà sarà tanto più equo e preciso, quanto maggiore sarà il numero dei contratti notificati.

Tale prezzo può essere di grande importanza per le nostre provincie, e perciò la Commissione si lusinga che tutti vorranno coadiuvare col prestarsi alle suddette notificazioni, per raggiungere lo scopo desiderato.

Le notifiche possono essere fatte tanto in persona all'Ufficio della Commissione presso la Camera di Commercio, in ogni giorno non festivo dalle ore 10 alle 4, che per lettere dirette alla Commissione stessa coi dati precisi del contratto.

Per maggior comodo si distribuiscono gratis presso la Camera di Commercio le modole a stampa per le notifiche e l'analogo regolamento per la formazione del prezzo adeguato.

Milano, dall'Ufficio presso la Camera di Commercio, 8 giugno 1848.

La Commissione:

Brivio Annibale - Calderara Pietro - Giuliani Paolo -

Greppi Antonio - Litta Modignani Lorenzo - Magretti ing. Pietro - Puricelli Giuseppe - Viscontini ing. Ercole - Bosisto Giovanni - Gavazzi Pietro - Sessa Luigi - Verza Alessandro - Borlini Andrea - De Magistris Carlo - Magno Pietro - Valsecchi - Carlo.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Brescia, 7 giugno. — Leggasi il seguente indirizzo che il prode De Laugier, a cui tanto deve la patria, volgeva ai Bresciani, e veggasi come i più nobili cuori concorrano a proclamare il bisogno dell'unione qual mezzo alla finale unità!

Bresciani!

Popolo fiero, nobile, generoso, veramente Italiano! In nome dei prodi che ho l'onore di comandare, io vi ringrazio dell'ospitale, cortese e fraterna accoglienza che ne faceste. Oh! noi felici se gl'Italiani tutti dalle Alpi a Girgenti vi assomigliassero! Non uno più dei nostri tiranni calpesterrebbe questo suolo del sorriso di Dio. Benedetto il sangue da noi versato nelle pianure lombarde per la santa causa che difendiamo, se in tutti i nostri concittadini sorgere facesse quell'avidità di gloria, quell'entusiasmo che dimostraste al nostro apparire, garante sicuro come lo sono i giusti formati asserragliamenti della determinata volontà di combattere e vincere! Deh! vi affrettate ad unirvi alla forte schiera del re Carlo Alberto. Rammentiamoci tutti che unione fa forza, che Dio per mezzo dell'Angelo del Vaticano è con noi, e che ove un popolo intero ha sì potenti ausiliari, il dubitare della vittoria sarebbe eresia.

Brescia, 6 giugno 1848.

Il generale maggiore comandante le truppe Toscane.

DE LAUGIER.

STATI SARDI.

Torino, 9 giugno. — Camera dei deputati. — La seduta dell'8 giugno ebbe principio con alcune parole del deputato Buffa intorno ai fatti di Lunigiana, de' quali già jeri aveva ragionato l'avvocato Sineo.

Il ministro degli affari esteri rispose a un di presso quello che il di innanzi aveva risposto all'avvocato Sineo, aggiungendo per ciò che riguarda l'intendente della Spezia, ch'eragli ignoto il fatto accennato, ma che l'avrebbe comunicato al ministro degli interni. Del resto i fatti di Lunigiana meritano d'essere ben conosciuti dal pubblico.

Indi fu ripigliata la discussione già jeri incominciata intorno al servizio degli ufficiali di sanità nell'esercito. Il dottor Lanza rispondendo al professore Riberi accennò alcuni gravi difetti che, a parer suo, esistono nell'organizzazione sanitario, specialmente per la mancanza di unità nel comando: donde avviene che qui abbondi il servizio per feriti, altrove manchi o affatto o quasi, nè vi regni quell'ordine che dai bisogni dell'esercito si richiede. Riprese la parola il professore Riberi, parte difendendo il consiglio di Sanità, parte confessando vere e fondate le lagnanze dell'avversario.

Udito di poi il ministro degli interni, il quale venne a proporre una lieve modificazione alla legge per l'unione di Parma e Guastalla, la Camera passò a trattare della legge proposta jeri dall'avvocato Sineo, per la quale si dichiara che la diversità di culto non formerà eccezione al perfetto godimento dei diritti civili e politici. Con che fu stabilita finalmente quella sincera uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza la quale niuno stato può dirsi veramente civile.

Da ultimo l'avvocato Bixio salì alla tribuna a svolgere con eletta eloquenza il suo triplice progetto di legge, a tenore del quale 1.° dovrebbero con pubblico decreto dichiararsi espulsi in perpetuo i gesuiti; 2.° le fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città contro gli assalti esterni s'avrebbero a volgere in stabilimenti di pubblica beneficenza; 3.° la pulizia ed espurgazione del porto di Genova sarebbero commessi all'amministrazione civica di quella città.

Domani comincerà a trattarsi la prima che riguarda i gesuiti; ma innanzi che la Camera si raduni, fin di questa notte qualche misteriosa adunanza sarà tenuta in Borgo nuovo per provvedere agli interessi dei reverendi, terribilmente minacciati dall'empia assemblea. (Estratto dell'Opinione.)

— 7 giugno. — Risposta della Camera dei Deputati al discorso della Corona.

Serenissimo Principe!

1. I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale Corona, la espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed all'indipendenza.

2. La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà, dritto imprescrittibile dei popoli senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

3. Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

4. La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

5. La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta, che s'incontrano dai combattenti! La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito, che scompose le forze e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

6. Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volentieri ogni maniera di sacrificj; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade.

7. La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

8. Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliamo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

9. L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gl'Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da' forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale che fa già di sé buona prova, e sarà salda garanzia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il Governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

10. La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere, che hanno con noi comuni le forme di Governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sé, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e di indipendenza come sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la sola norma di ogni diplomazia, e spera che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

11. Intanto facciamo plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

12. Il popolo comprende la gravità della missione, che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica garanzia riposa sopra la sincera responsabilità del Governo, la rigenerazione

della patria risorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

13. Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principi di un giusto sistema di finanze, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga una esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questa lato la Camera, non ricuserà il suo voto a quelle maggiori gravanze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere; avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

14. Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

15. La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti, senza distinzione di culto.

16. Il Governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione, che informar debbe la crescente generazione alla virtù indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita nei suoi elementi al povero, e che portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi, e all'miglioramento dello sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

17. Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovinno a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello Stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le istituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, sieno poste sotto la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed esecutivo.

18. Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza italiana. La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice.

19. La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità.

STATO DI PARMA.

PARMA, 6 giugno. La voce che s'era sparsa, giorni sono, della fuga da Milano di don Ferdinando di Borbone, è sicuramente pervenuta da questo, che egli per disposizione di quel Governo centrale venne posto in libertà di parlarne, e ne partiva di fatto alle 5 antimeridiane del 28 per Genova, dove s'imbarcò alle 11 di sera del giorno stesso sul vapore da guerra sardo, la *Ienusa*, per Malta. (Foglio uff. di Parma.)

— 9 giugno. — Alcuni disordini accadde in Parma all'arrivo de' Croati di Peschiera. La quiete fu ben presto ristabilita.

TOSCANA.

Leggiamo nella *Patria* dell'8 giugno: Trecento Senesi corrono a vendicare i martiri di Montanara. Le madri senesi non piangono, i padri senesi esultano alla loro partenza. Ogni città imiti Siena; e la causa della guerra santa sarà assicurata. Ieri circa cento de' volontari senesi giunsero a Firenze.

e plaudiva. Oggi altri cento arrivano, e plaudisce. Su, su, volontari d'ogni luogo: Italia v'aspetta al campo.

(La Direzione)

SIENA, 6 giugno. — In mezzo al generale movimento che, con esempio più memorando degli esempi antichi, trascina il sesso forte a dar prove di valore nel campo e nelle pugne, la donna ha una missione da compire, non può rimanere indifferente, e spetta ad essa la cura pietosa ed amorevole dei feriti. In questo pensiero la donna Lavinia Alberi di questa città, determinata di partire pel campo onde offrire la sua assistenza e l'opera sua al pietoso ufficio, fa per nostro mezzo, un appello alle sue concittadine che amassero dividere con essa la santa ed umana missione. (Il Popolo.)

STATI PONTIFICI.

Leggiamo nel *Contemporaneo* del 4 giugno
Al signor direttore del *Contemporaneo*.

Egregio signore.
Desiderando dar la maggiore pubblicità possibile al motivo che mi obbligava a rimanere in Roma prego lei aver la compiacenza inserire nel suo giornale l'accluso foglio, che nel momento di lasciar Napoli io scrivevo a quel ministro di Grazia e Giustizia.

Sicuro di sua bontà le ne rendo grazie per quanto so maggiori e me le prostro con tutto il rispetto.

Roma, 5 giugno 1848.

Demo. e Obl. Ser. AURELIO SALICETI.

Napoli 27 maggio 1848.

Eccellenza.

Ebbi l'onore manifestarle l'assassinio il quale premeditavasi sulla mia persona, non che l'incendio ed il saccheggio tentato nella mia abitazione per ben tre volte in un sol giorno da una truppa di lazzari mossa da partito, cui la calunnia serve di logica ed il pugnale di dritto.

Io pregava V. E. per un congedo, ma non avendo sinora ricevuto un positivo riscontro, e trovando urgente il mettere in sicuro la mia persona, vado ad allontanarmi, e mi fo un dovere parteciparlo all' E. V.

Protesto non doversi tale allontanamento considerare come diserzione del mio posto, bensì come forzata misura comandata da imperiosa necessità delle cose.

Il tempo metterà tutto in chiaro, rivelando essere io stato sempre sulla linea dei miei doveri; le voci sparse sul mio conto esser parto d'impudente calunnia dei tristi, cui il breve mio ministero fu sommo sgomento, e la fermezza dei miei principi segnale di rovina; aver contribuito ad accreditare infami libelli pubblicati da autori ancora più infami a molte migliaia di copie e dispensati gratuitamente. Il silenzio ed il disprezzo furono le mie sole risposte, perocché i vili posson chiamare a tenzone solo i loro pari.

Io parto nella ferma fiducia che sotto il ministero di V. E. non darassi lo spettacolo che la calunnia, il pugnale e l'assassinio rendano amovibile un magistrato dichiarato inamovibile da quella costituzione che il Governo protesta voler conservare. Ad ogni modo io sono a tutto rassegnato, ed in qualunque luogo mi vada sarò sempre circondato dal mio onore e dalla mia dignità, che niuna possanza umana può rapirmi, e non potrebbe Dio stesso senza prima togliermi il senno.

Il Consigliere di Corte Suprema
E professore di diritto civile nell'Università di Napoli.
Aurelio Saliceti

ROMA. — Discorso letto dal cardinale Altieri all'alto consiglio ed alla camera dei deputati.

Sigg. dell'alto Consiglio, sigg. deputati.

La Santità di Nostro Signore mandami a voi con l'ufficio lieto ed onorevole di aprire in suo nome i due consigli legislativi.

Il Santo Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi come un tale atto della sovranità sua soddisfi al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

Egli si rallegra con voi, e ringrazia Iddio, perché siasi potuto giungere ad introdurre nei suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze dei tempi, e che sono conciliabili colla natura del suo pontificio governo. Ora a voi si appartiene, o Signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istitu-

zioni quei benefici che Sua Santità ha desiderati nel concederle.

Il Santo Padre non cesserà di pregare l'autore di tutti i lumi, perché infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perché le istituzioni e le leggi, alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione, che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

Il Santo Padre ha commesso ai ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre i mezzi più acconci di ristorarlo col minor aggravio possibile delle popolazioni.

Ha pure commesso ai ministri di presentarvi tra breve le proposte di legge che lo statuto fondamentale promette.

Il Santo Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l'ordine e la concordia interiore. Con questa, o signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; con questa avranno sviluppo le ottime leggi, le larghe riforme, i sapienti istituti. Ammaestrati da lunga e penosa esperienza, sostenitori della Santa Religione, che ha sede in questa città, avrete a sperare, che nessuna pienezza di beni vi verrà negata da Dio per poter meglio emulare la gloria dei vostri maggiori. (G. di Roma.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Leggiamo nel *Labaro* del 5 giugno: La vetta del Vesuvio è coronata di fiamme, ed una striscia di fuoco discorre quasi per un terzo dell'altezza del monte dal cratere in giù.

La città è tranquilla.
Forti drappelli di soldati di continuo perlustrano le strade.

Dura lo stato di assedio. (Tempo.)

ISOLA DI MALTA.

MALTA. — Il 12 è approdato il vapore siciliano *Palermo*, proveniente da Palermo, con a bordo il barone Riso ed altri distinti personaggi di Sicilia. Questo vapore era latore di molto denaro per l'acquisto di munizioni ed altro. Il *Palermo* jeri di mattina s'è rimesso in viaggio di ritorno allo stesso porto, riconducendo i personaggi che avea qui portati.

NOTIZIE DELL' ESTERO

OLANDA.

AJA, 5 giugno. — Il principe reale di Prussia arrivò jeri l'altro in questa città e discese al palazzo della legazione prussiana. (Journ. de Francfort.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 5 giugno. — Oltre alla dichiarazione che riportammo jeri, il partito radicale-democratico pubblicò un programma motivato, e lo fece distribuir fra i membri dell'Assemblea. Vi si rivela chiaramente il timore che l'Assemblea, in cui prevale di gran lunga l'elemento costituzionale, si adoperi a reprimere nei singoli Stati lo sviluppo di germi repubblicani. Perciò le idee del programma inclinano alquanto al federalismo. Notabili vi sono queste dichiarazioni intorno alla politica estera: « Noi vogliamo per ogni popolo l'emancipazione e il diritto di reggersi da sé. Tutte le velleità di conquista e di tirannia dei Tedeschi, verso i loro vicini e verso i popoli non tedeschi del medesimo stato, debbono cessare. . . . Noi procediamo insieme coi Francesi, cogli Italiani, cogli Slavi democratici; noi vogliamo contemporaneamente col risorgimento della Germania il risorgimento della Polonia e dell'Italia. La Repubblica francese ci porse la mano; noi l'accettiamo con gioia.

4 giugno. — Nel Comitato eletto ad esaminar le proposte fatte per l'istituzione d'un potere esecutivo centrale, la sinistra su 15 membri ebbe appena due voti.

Sugli affari di Magonza la Dieta ha deciso che verrà cambiata una parte della guarnigione; che per la riorganizzazione della Guardia Nazionale si attenda che sia promulgata in proposito la legge dal Governo granducale. Quanto al ripristinamento dello stato ordinario della fortezza, la Dieta riposa sopra le misure che secondo le circostanze verranno prese dal Governo.

5 giugno. — Assemblea nazionale. — Si nomina una commissione per esaminar le questioni

dell'armamento popolare, del sistema generale di difesa della Germania, e dell'organizzazione della Guardia Nazionale.

Il signor Höfken avendo chiesto che si prendessero informazioni sulle elezioni della Boemia, e che si appoggiassero le simpatie nazionali de' Tedeschi dimoranti in Boemia, l'assemblea decide « d'istituire una commissione fornita di estesi poteri, « per esaminar le elezioni de' paesi appartenenti « alla Confederazione e abitati da Tedeschi e da « Slavi, » e per proporre tali misure che valgano ad appoggiar energicamente la volontà della nazione.

Sulla questione del Limburgo fu deciso che i deputati di quel ducato verranno subito ammessi; e che la commissione per gli affari internazionali presenterà un rapporto sulle relazioni esistenti fra il Limburgo ed i Paesi Bassi.

Vien pure deciso che si ammetteranno provvisoriamente i deputati di Posen, e che la questione della loro ammissione definitiva verrà sottoposta all'esame della commissione internazionale.

BAUNSWIK, 18 maggio. — Oggi furono emanate due leggi importanti, l'una abolisce ogni ineguaglianza di diritti risultante dalle confessioni, e tende principalmente ad emancipare gli Israeliti; l'altra abroga la legge che vietava i matrimoni fra Cristiani ed Israeliti. (Corresp. de Hambourg.)

AUSTRIA.

VIENNA, 5 giugno. — Oggi parte l'ultima deputazione per S. M. l'imperatore onde pregarlo a dichiararle decisamente, se intende far ritorno a Vienna o no. Da principio erasi stabilito nel comitato di sicurezza, che qualora l'imperatore avesse a dichiarare di non voler più far ritorno, la deputazione andrebbe direttamente a Francoforte per chiedere a quell'assemblea che si dovesse fare. Per non dare però alla cosa un aspetto tanto minaccioso, venne ora stabilito, che la deputazione ritornerà prima a Vienna, e di qui si dirigerà poscia in caso a Francoforte. (Da lettera privata.)

LINZ, 2 giugno. — Qui è un continuo versarsi d'emigranti da Vienna. Da molti si susurra che l'imperatore debba abdicare. Se egli non ritorna entro questa settimana, o se non abdicata, si potrebbe venire in Vienna ai più pericolosi conflitti. Il militare in Linz è in ottima armonia coi cittadini.

UNGHERIA.

PRESBURGO, 2 giugno. — Notizie di Semelino tolgono ogni speranza di veder unita l'Ungheria ai paesi limitrofi. Gli Illiri hanno gettato la maschera del patriottismo; una deputazione s'imbarcò, giorni sono, con tutta pompa per Belgrado onde far noto colà la presa determinazione di staccarsi interamente dall'Ungheria, di fondare un regno slavo meridionale (Croazia, Slavonia, Dalmazia e Banato) con Jelacich, a capo ed anche senza di lui, qualora egli vi si rifiutasse di eleggersi in proprio re, sotto il protettorato dell'Austria. La deputazione passerà poi ad Agram per ottenere l'adesione del bano, indi a Vienna onde aver la conferma di S. M. (Gazz. di Presburgo)

PRUSSIA.

POSEN, 30 maggio. — La tranquillità è totalmente ristabilita nella nostra provincia. Le bande che molestavano ancora alcune parti del paese sono scomparse affatto. Già incominciarono le inquisizioni criminali. Un proclama emanato dal generale di Pfiel contribuì molto a calmare le menti. (Gazz. di Spener.)

KONISBERGA, 29 maggio. — A Graudenz venne inviato l'ordine di porre la fortezza in istato di difesa.

All'estrema frontiera meridionale della provincia della Prussia occidentale, vi sono ancora alcune bande d'insorgenti nelle foreste, fra il regno di Polonia ed il granducato di Posen, di maniera che fu mestieri spedirvi delle truppe da Thorn. L'uffiziale russo che comanda a Stuzewo, dichiarò che le truppe poste sotto i suoi ordini erano pronte a ritirarsi davanti ai Prussiani, qualora essi volessero passare la frontiera per circondare gli insorgenti.

Nella seduta del Parlamento del 2 giugno, un membro interpellò un ministro intorno ai trattati d'extradizione che si hanno colla Russia. Il ministro d'Arnim dichiarò che i delinquenti politici sono espressamente esclusi da quelle convenzioni.

SPAGNA.

Il seguente fatto prova l'eccellente spirito della truppa in Catalogna. Un distaccamento della guar-

nigione di Calatayud recavasi a Saragozza. L'uffiziale che lo comandava tentò ogni mezzo per indurlo a ribellarsi; ma que'soldati, prodi quanto fedeli, non si lasciarono sedurre, anzi disarmatolo lo tradussero prigioniero a Saragozza. L'autorità competente ha nelle mani le prove del suo delitto, e le produrrà al Consiglio di Guerra. (Heraldo del 31.)



STATI VENETI.

Il general Welden ha pubblicato a Conegliano il seguente

PROCLAMA.

A voi italiani delle provincie venete vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro re costituzionale. Le armi dell'esercito da me capitano non sono rivolte contro di voi purchè ascoltiate la voce della ragione e del dovere. Potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All'ombra dell'autorità legittima ricostituita, e col mezzo della severa disciplina che saprò mantenere fra le mie truppe tornerete liberamente alle usate occupazioni, goderete della tranquillità consueta del focolare domestico: riprenderete le cure più care delle vostre famiglie; gioirete pur anco della libertà costituzionale e della sicurezza della vostra dignità nazionale, giusta le intenzioni già manifestate di Sua Maestà.

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri violando senza provocazione la fede dei trattati: si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, le quali inette a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, e per disonorare la nazionalità italiana con crudeltà inaudite. L'assassinio commesso dai Crocosegnati il giorno 22 corrente sui feriti austriaci nello Spedale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale, resterà sempre registrato negli annali della Storia come marca d'infamia di quest'orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprà pure difendere i sacri diritti della corona contro tutti i nemici esterni, nè cesserò dall'impresn finchè non siano respinti dentro i loro confini.

Separatevi dai perfidi propugnatori di una causa ingiusta. Spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia, ma non tollerate che cerchino rifugio dietro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca nullo malgrado anche voi, cui desidero recare solo i benefici della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali nulla avendo da perdere, per nulla si curano del vostro ben essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed omicidj.

Ho giurato il loro sterminio onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace a cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie; non intendo vincolare le vostre opinioni, nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio solo ristabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti, e troppo ben provveduti di mezzi di fortuna per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Conegliano, 31 maggio 1848.

Nel mio Quartier Generale

L'I. R. tenente-maresciallo e comandante del Corpo di Riserva, Welden.

Gli uomini corruttori e tenaci depositari delle infami tradizioni della dinastia austriaca, quelli che, deludendo le ingenuo rivoluzioni popolari di Vienna, impediscono il trionfo dei principj di moralità e di giustizia fra nazione e nazione, fanno ora le ultime prove contro l'Italia. Il tenente-maresciallo e comandante del corpo di riserva, Welden, ha raggranellato dai 10 ai 12 mila uomini, la maggior parte croati. Tutto quanto hanno in sé di più deforme, di più abbruttito e feroce gli infimi strati dell'elemento slavo viene coll'attrattiva del saccheggio, della rapina e dello stu-

pro razzoato in qualche modo sotto l'esosa bandiera gialla e nera, e precipitato contro di noi. Il condottiero di queste orde selvagge, fra minacce di estermio, osa alternare parole annunciatrici di costituzione, di libertà e di nazionalità italiana.

Le minacce di estermio sono specialmente rivolte ai croce-segnati, che Welden chiama intrusi e intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed omicidj. Questa è l'arte grossolanamente perfida con che egli cerca di dare lo scambio all'opinione pubblica, e non contento di accuse generali si cimenta ad inventare un fatto parziale apponendo ai croce-segnati l'assassinio di alcuni feriti Austriaci nello Spedale di Castelfranco. L'impudente calunnia fu già respinta con santa indegnazione da parecchi giornali italiani, ma noi ci riserviamo di produrre documenti ineccepibili a prova della falsità di sì nere imputazioni.

L'uomo della barbarie che nulla intende della civiltà eh' ci calpesta, che, solito far sua legge i ceani del dispotismo, non sa sollevarsi ad alcuna idea morale di patria, che è avvezzo a riconoscere gli atroci sinembramenti de' popoli consumati dalla tirannica diplomazia, anziché gli inviolabili confini naturali, invece in particolar modo contro i croce-segnati che hanno passato il Po, come se l'Eridano non dividesse Italiani da Italiani. Ma potrebbe riconoscere e rispettare il vincolo di solidarietà, che stringe gli Italiani tutti nella santa causa dell'indipendenza, chi è affatto estraneo alle tradizioni, ai sentimenti, alle speranze che fanno accorrere tutti gli abitatori della penisola sotto la bandiera d'una quarta civiltà italiana, siccome militi di un solo esercito, d'un esercito che in ogni estinto vanta un martire dell'incivilimento? E l'insensato, per tentare di separarci dai fratelli nostri, sceglie appunto il momento in cui un comune dolore, subitamente seguito da un comune trionfo, ha resi più saldi i vincoli della nostra fratellanza, il momento in cui il ferro barbarico ci ha rapiti i luminari della scienza, la scienza, inamancabile gloria del genio italiano, e tante vite giovanili, sottrattesi appena alle tenerezze materne, e promettrici di un sì splendido avvenire. In ogni famiglia italiana s'alzò un grido di dolore come d'una sciagura domestica, ma nel pensare agli inestimabili tesori d'intelligenza, d'affezioni e d'avvenire da noi perduti, noi sempre più ci appassioniamo per la santità della nostra causa, e voi rendete ognor più profondo l'abisso di barbarie che vi divide da noi.

Il barbaro rivolge il suo discorso ai soli Veneti, quasi che disperando di rioccupare la Lombardia, volesse dirigere tutti i suoi sforzi soltanto alla riconquista delle terre venete, ma egli s'inganna a gran partito. Nessun lembo può essere staccato dal manto dell'italiana indipendenza e libertà. Il dominio straniero su d'una parte d'Italia basterebbe a coprire d'infamia tutto il resto della rigenerata nazione, e perciò anche le terre venete stanno sotto la salvaguardia dell'onore italiano.

Ma è l'eroica difesa delle città e delle borgate che più spiace al barbaro, è il suono della campana a stormo che gli incute spavento e rimorso. Esso, come un tempo gli Unni, si vede respinto dalle mura della civiltà; le incessanti oscillazioni dell'aria recano al suo orecchio la maledizione degli uomini e di Dio, ed è forse quello il solo momento in cui prenda una confusa coscienza della sacrilega sua opera di distruzione.

È un motto proverbiale che il poscritto riveli meglio l'intimo pensiero di chi scrive che non l'intera lettera. Qui, se non nel poscritto, è riescito Welden a raccogliere nelle ultime righe del suo proclama quanto di barbaro e di feroce non si saprebbe rinvenire forse nemmeno in tutta l'orda da lui capitanata.

Su quelle labbra svergognate i sacri nomi di libertà e di nazionalità diventano bestemmie; il combattente della barbarie proferisce il nome di libertà, ma vi annette ancora l'idea di schiavitù. Egli, che si attribuisce la missione di portare a noi la libertà, che altro non è che il regno dell'opinione, si tradisce col dire che non aspira alle nostre simpatie, che non intende vincolare le nostre opinioni. Ben già lo sapevamo che non vi curereste delle nostre simpatie e delle nostre opinioni, qualora di nuovo riesciste a piantare fra noi il regno delle vostre bajonette. Che importa all'oppressore se anche lo odii lo schiavo, che feconda il suolo de' suoi sudori, purchè da que' sudori continui a raccogliere l'agognata ricchezza? Sarebbe anzi la suprema vostra voluttà il farci assaporare tutta l'amarezza dell'odio impotente, e allora gioireste pure di vedere continuamente dischiuso innanzi a voi un vasto agone ove esercitare i vostri istinti di ferocia, una palestra alle arti dell'infaticabile vostra polizia, un campo ove rinnovare i macelli della Galizia. Una forte passione mal si cela, e perciò dev'essere ben indomata la vostra smania di dispotismo e di oppressione, se così chiaramente la lasciate trasparire anche nel momento che intendete accarezzarci. Voi ci parlate di tranquillità e di buon ordine, ma sarebbe la quiete della tomba che fareste regnare su questa terra.

Quando venite per riporre in catene una nazione, accontentatevi di farvi precedere dal fuoco, dal saccheggio e dalla distruzione, e non insultateci coi vostri proclami. Noi già conosciamo a prova il linguaggio dei vostri generali, arciduchi ed imperatori, lo conosciamo al pari di voi medesimi, chè lo abbiamo sentito più volte incominciando dal 1799 sino alle più fondate speranze ed alle paternali cure dell'ultimo arciduca. Costantemente menzognero, era improntato di un più autorevole suggello di perfidia a misura che saliva i più alti gradi della vostra gerarchia.

Voi ci fate pure l'onore di crederci abbastanza avveduti perchè ci abbia a premere di conservare i mezzi di fortuna di cui siamo ben provveduti. Questo battesimo di viltà e di marioleria lo rimandiamo con disprezzo alle vostre cancellerie. Ma invero non possiamo non sorridere, vedendo come, dopo i tre mesi che son trascorsi, siate d'un'ingenuità così primitiva da lusingarvi ancora che il popolo italiano abbia ad abbandonare la splendida via del suo risorgimento per restituirci nelle braccia di voi, di voi così profondi conoscitori e fervidi amanti della libertà.

Cessate adunque dai vostri proclami, e di parlare in essi di libertà; risparmiateli le vostre blandizie miste d'insulto, che allora almeno non offrirete all'Europa un documento di barbarie, di ferocia e d'ignoranza, scritto e sottoscritto da voi medesimi.

Ci affrettiamo a pubblicare una lettera di Cesare Correnti, Segretario generale del Governo di Lombardia, che racchiude notizie lietissime per la causa nazionale. È popolarmente noto fra noi quanto l'ingegno, l'attività e il cuore di questo raro giovine abbiano contribuito a preparare ed a condurre la nostra gloriosa rivoluzione, e quanto dai giorni delle barricate a questi ultimi sia stata l'opera sua provvida ed efficace. Onorato d'una missione confidenziale dal nostro Governo, egli si recò a Bologna, indi a Ferrara, e con l'energica sua parola, col suo fervido entusiasmo in cui si confondono tutti i sentimenti più nobili e generosi, venne a capo di raccogliere al corpo de' volontarj della nostra guardia nazionale mobilitata una coorte di napoletani e pontifici, che sarà valido ajuto alle minacciate provincie venete. Guglielmo Pepe trovò con lui; e certo fra le singolarità di questo tempo maraviglioso è da contarsi l'essersi affrettati alla medesima impresa due

uomini così diversi d'età, d'abitudini, di natura, ma caldi ambidue del medesimo fuoco ed egualmente devoti alla patria italiana. La lettera che pubblichiamo offre gli ultimi risultati delle cure molteplici che il Correnti si diede per riuscire nell'ardua missione confidata al patriottico suo zelo; e gli offre con quella semplicità, che i buoni mettono a fare e dire ogni cosa. Noi la pubblichiamo con quella gioia medesima, con che speriamo fra pochi giorni di riabbracciare il nostro amico.

Ferrara, 8 giugno 1848, ore 12 di notte.

Sono stanchissimo e lietissimo. Fui tutto il giorno in piedi sotto la pioggia, sulla spiaggia di Po per assistere al passaggio della batteria napoletana, otto magnifici cannoni, più di trenta carri del treno e di ricambio, 275 cavalli, e quattrocento uomini. La vista del nostro battaglione di guardia nazionale mosse questi prodi soldati: chiesero per acclamazione l'ordine di passare: l'ordine non si fece aspettare: con canti marziali ed allegrezza trionfale varcarono. Li scorta una compagnia di fucilieri milanesi, un distaccamento di bersaglieri nostri, due compagnie di volontarj napoletani. Il resto del corpo, composto di due battaglioni di volontarj napoletani e del nostro battaglione, recavasi col piroscalo alla Polesella. Domani passerà un battaglione di civici bolognesi, e una mezza batteria pontificia di quattro obizzi servita da napoletani. Dopodomani il general Pepetrasporterà il quartier generale a Rovigo. Grazie a Dio! Viva l'Italia!

Il giorno 9 parti da Milano pel campo il bellissimo drappello dei volontarj carabinieri. Erano circa ottanta giovani armati ed equipaggiati a loro spese. È da desiderarsi che la nostra gioventù si addestri all'uso della terribile arma della carabina: essa è la miglior guarentigia dell'indipendenza dei popoli. È la carabina che rende inspiegabile la Svizzera, e che faceva ad essa sfidare Metternich congiurato con Guizot. Sia quindi resa altissima lode ai bravi giovani che col loro esempio fanno conoscere alla nazione i sommi vantaggi di quest'arme.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, il 10 giugno 1848. Ore 2 pom.

I recenti ragguagli avuti da varie parti del Veneto fanno credere che l'Austriaco s'adopri a raccogliere le proprie forze oltre l'Adige.

Un corpo di 5500 nemici, venuto da Belluno la mattina del 6 corrente con quattro pezzi d'artiglieria, pigliava la direzione di Fonzaso, Arsìe e Scala di Primolano. Ma gli abitatori di tutte quelle ville, animati da patrio amore, apparecchiavansi a coraggiosa difesa; l'arditissimo esempio dei Cadornai stimolava il valore dei valligiani della Brenta; quelli d'Arsìe avevano tagliato il ponte, ed in Valstagna le campane di tutti i villaggi suonavano a stormo.

Il grosso degli Austriaci che, da ultimo uscito di Mantova, si era spinto sino a Montagnana, pareva determinato di stanziare per ora in quel contorno. Gli avamposti nemici che s'erano, il 7 corrente, portati fino alla Motta, ad Este, a Monselice, ritiravansi la seguente mattina, dopo aver perduto in uno scontro coi volontarj pontifici presso Este il bottino dei viveri e buoi da loro requisito nelle vicinanze. In Montagnana e intorno alla città s'accampava il corpo austriaco del Radetzky, forte di quattordici o quindicimila uomini, con cinquanta pezzi d'artiglieria e molta cavalleria: riferivasi poi che un altro corpo di circa diecimila uomini si trovasse fra Legnago e Sanguinetto.

Intanto Padova e Treviso e soprattutto Vicenza si muniscono sempre più contro ogni nuovo attacco che fosse per tentare il nemico. Il nostro battaglione di Guardie Nazionali, che si reca sul Veneto a far la sua parte nella santa guerra italiana, arrivò a Ponte Lagoseuro il 7 corrente, e vi fu passato in rivista dal generale Guglielmo Pepe. Quell'animoso nostro battaglione doveva il mattino appresso con due battaglioni di volontarj napoletani, un altro di Bolognesi ed una mezza batteria, passare il Po per venire a Rovigo.

Il quartier generale dell'esercito italiano fu ora trasportato a Garda. Pare che ben presto i nostri attaccheranno le importantissime posizioni di Rivoli.

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Milano, l'11 giugno 1848. Ore 7 antim. Ci affrettiamo di pubblicare la seguente impor-

tantissima notizia, pervenutaci in questo punto dall'Ufficio comunale di Desenzano col mezzo di apposito corriere:

Al Governo provvisorio centrale della Lombardia in Milano.

« Siamo lieti di poter comunicare a cotesto Governo la presa delle Alture di Rivoli da parte dei nostri prodi Piemontesi. L'inimico venne posto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

Tale notizia ci si porta espressamente dal piroscalo il Lombardo, partito da Garda, e noi ci affrettiamo di comparteciparne il Governo.

Desenzano, dall'Ufficio comunale il 10 giugno 1848, ore 6 pomeridiane.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, l'11 giugno 1848. Ore 2 pom.

Entravano in Rovigo la sera dell'8 di giugno, con grandissima festa di tutti gli abitanti, tre compagnie del battaglione della guardia nazionale lombarda; e la mattina appresso vi giunse pure la quarta compagnia scortando la batteria napoletana che il di prima aveva passato il Po a Francolino. In quel giorno vi arrivarono due battaglioni di volontarj napoletani ed uno della guardia civica bolognese; si attendono poi anche i due battaglioni della cavalleria napoletana e lo stesso general Pepe. (V. la sopracc. lett.)

Il corpo di milizia regolare, partito insieme al battaglione lombardo, lasciò che precedesse la bandiera de' nostri; e diverse schiere napoletane stanziate a Ponte Lagoseuro si mostravano anch'esse impazienti di varcare il Po, per trovarsi a fronte del nemico comune.

È indubitabile l'entusiasmo con che si videro accolti sulla terra veneta questi nuovi combattenti d'Italia fu pari all'ardore di ciascuno di loro all'udir che l'Austriaco era a poche ore di distanza da quelle mura.

Altre notizie dalla Venezia giunte quest'oggi recano che il grosso dell'esercito austriaco con numeroso stato maggiore, con molta artiglieria, forse con 120 cannoni, accennava di muovere sopra Vicenza. Nei giorni antecedenti fecero nuove requisizioni in Montagnana e ne' contorni, sequestrandovi gran quantità di viveri.

La mattina del 9 il nemico era a Barbarano, cosicchè Vicenza, credendo vicino un assalto, si apprestava alla difesa. Attendevansi a Padova la sera istessa i quattro battaglioni comandati dal general Pepe. La città però è in istato di opporre la più valida resistenza, essendone state ristorate le mura e munite di molte opere di terra. Anche Vicenza si dispone a sostenere un'altra volta l'impeto del nemico, se mai osasse di attaccarne ancora le mura. Già annunziammo le molte milizie italiane che vi stanno pronte ad ogni combattimento e l'animo valoroso de' cittadini che acquistarono tanta gloria italiana.

Una nave mercantile inglese giunta l'8 del corrente mese nel porto di Venezia vi recò l'annunzio che aveva incontrata la flotta italiana diretta dal litorale dell'Istria a Trieste; e che s'era udito un lungo cannoneggiamento in quella rada.

Lettera del Friuli informano che in Udine gli Austriaci debbono sempre stare sull'armi. Il generale Zucchi ha fatto frequenti sortite da Palmanova e, pochi giorni sono, si spinse fino a Percotto.

Come già fu annunziato nel bullettino straordinario di questa mattina, l'Esercito Italiano, senza colpo ferire, occupò Rivoli e le sue vicinanze. Questi luoghi di grandissima importanza strategica, la cui occupazione costò già nel 1796 tanto sangue all'esercito della Repubblica francese condotto da Bonaparte, furono sorpresi jeri mattina (10 giugno) dalle due divisioni comandate dal duca di Genova e dal generale Broglia, forti di dodicimila uomini.

I nostri s'impossessarono agevolmente di tutto l'altipiano che il nemico precipitosamente abbandonò. Pare che, troppo inferiore di numero, rinunciasse alla difesa di quei luoghi, in parte ritirandosi oltre l'Adige in parte ritirandosi verso il Tirolo.

Ora le divisioni del nostro Esercito stanno in quelle vantaggiose situazioni di Rivoli, Caprino e San Martino.

Si annuncia che saranno quanto prima inviate a rinforzo dell'Esercito nuove milizie regolari Tosane, mentre si stanno riordinando, parte in Bozzolo e parte in Brescia, quelle altre schiere che sostengono con tanto valore l'ineguale battaglia di Curtatone.

Oggi il Re Carlo Alberto ritornava a Valleggio.

Per incarico del Governo provvisorio G. CARCANO, Segretario.

— La squadra italiana è composta di cinque fregate, tre sarde e due napoletane, cinque vapori, due sardi e tre napoletani, quattro brick, due veneziani, uno sardo ed uno napoletano; tre corvette, una sarda e due veneziane, ed una goletta è in crociera sulla costa dell'Istria, da Pola a Trieste. Si aspetta l'uscita della squadra austriaca non potendosi attaccare Trieste, dietro le proteste dei consoli.

Ultimamente ebbe luogo un assalto dato da parte della nostra squadra al forte di Casolo. Fu azione di poca importanza che non produsse verun risultato fuorchè esporre per la prima volta al fuoco nemico i nostri equipaggi. È notevole il sangue freddo da essi mostrato nell'azione. Nessuno si è sgomentato, tutti hanno fatto bene il loro dovere. (Da un Cart. del Corr. Merc.)

— Il giorno 31 spirato maggio ed il 1.º giugno arrivarono ad Edolo 500 fucilieri e 200 bersaglieri sommati un buon battaglione di volontarj bergamaschi, guidati dal bravo colonnello Bonorandi.

Ciò in aggiunta alla notizia che abbiamo data nel nostro N.º 69, intorno alle forze che difendono il Tonale e lo Stelvio.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI